

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

A CHE PUNTO SIAMO?

Tradizionalmente, il numero di marzo del nostro giornale dovrebbe essere dedicato alla presentazione di libri per la scuola. Quest'anno non abbiamo ricevuto nessun libro scolastico vero e proprio, perciò rimandiamo a quanto avevamo scritto negli anni scorsi su libri che certamente sono ancora in circolazione. Segnaliamo anche l'iniziativa di **Gymnasium** che, insieme con l'**"Osservatorio per la qualità dei libri di testo"** ha fatto una riunione dei comitati esecutivi il 23 gennaio u. s. ed ha invitato anche noi alla riunione del 27 febbraio u. s., in vista di un convegno da organizzare il 29/30 maggio.

La notizia fa bene sperare in un'energica reazione alle tendenze anticulturali della nostra fallimentare politica scolastica.

Purtroppo, la rottamazione della nostra scuola procede velocemente.

È stata votata la legge **sull'innalzamento dell'obbligo ai 15 anni**, in tempo utile per mandarla in vigore fin dal prossimo settembre. La legge è dannosa per tutti: per chi prosegue gli studi perché "l'anno orientativo", con "passerelle" per cambiare indirizzo ad libitum, toglierà ai quinquenni superiori tempo prezioso per una preparazione decente, nuocerà anche a chi vuole frequentare scuole professionali (per lo più regionali o non statali), perché costringerà a rimanere nei banchi anche chi desidera mettersi al più presto in condizione di apprendere un mestiere od una professione, anche con esercitazioni pratiche.

È evidente l'intento del ministro e dei suoi consiglieri di spianare la strada alla **riforma dei "cicli"**, riforma che segnerà la fine di una scuola costruttiva in Italia. Eppure c'è ancora chi, come i presidenti del CIDI e dell'UCIIM, con rara incoscienza auspica la celere attuazione di tale riforma (1).

(1) La prof. Alba Sasso, presidente del CIDI, sull'inserto di Corriere della Sera del 05/02/99 si dice "preoccupata" perché "elevare l'obbligo nella scuola così come è oggi rischia di essere un provvedimento formale, perché non può affrontare alla radice il problema della selezione e della dispersione di tanti ragazzi e ragazze".

Par di capire che, per il CIDI, ci dovrebbe essere un'unica stalla per animali assortiti, ciascuno libero di rimanere tale vita natural durante; peggio per coloro che intendono studiare e imparare qualcosa di costruttivo.

Il prof. Luciano Corradini, presidente dell'UCIIM, non ha di meglio che esultare perché "il concetto di obbligo è stata una conquista di civiltà", ma, aggiunge, "ora è decisamente invecchiato e non serve a misurare gli standard di progresso. Servono piuttosto servizi scolastici e formativi che motivano i giovani e facilitano le loro scelte consentendo correzioni di rotta e recuperi... Frequentare un anno di qualunque scuola superiore senza una riforma e senza chiare prospettive di prosecuzione, appare culturalmente discutibile e aperto a rischi di effetti perversi che costringeranno le scuole a complicate manovre". Ecco aperta la via, non soltanto ai "cicli", ma anche a uno stuolo

Intanto il presidente dell'Associazione Presidi, ANP, Giorgio Rembado, mentre si dice preoccupato per il "rischio di trovarci di fronte a una quarta media", suggerisce "fin da subito una diversificazione dei percorsi in un anno di studio ricco di applicazioni di prove orientative", con ciò stesso dimostrando non solo di voler dimenticare che le medie superiori attuali sono già "diversificate", ma anche di proporre proprio la "quarta Media" di cui sopra, tanto più che la media era sorta fin dalle origini come scuola "orientativa".

Ma c'è dell'altro. L'infaticabile ministro Berlinguer, o chi per esso, ha organizzato **corsi per docenti di scuole medie superiori**, scelti ad hoc per diventare a loro volta indottrinanti (cioè "tutores" o "tutors" all'inglese) dei colleghi, sulla storia del '900.

In base ad un accordo del febbraio 1996, tali corsi sono gestiti dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia" (INSMLI). È superfluo aggiungere che si tratta di un lavaggio del cervello in grande stile, attraverso le cure di rampolli resistenziali, ex sessantottini o affini (per esempio ex "Lotta Continua"). Ma, una volta avviato il lavaggio del cervello collettivo, non vi potevano sfuggire i **presidi, tutti i presidi attualmente in servizio** nelle medie inferiori o superiori (pare siano 410.000) anche quelli con venti e più anni di anzianità di presidenza obbligati a subire, per non essere costretti ad andare in pensione anzi tempo. Il miraggio è quello della "qualifica dirigenziale". I corsi, di 300 ore, son diretti dal prof. Alfonso Rubinacci, già direttore generale della Istruzione elementare ed incrollabile sostenitore della Elementare dei "moduli" e dei tre (o più) maestri per classe (chi ha dimenticato il suo libercolo del 1993, zucherosamente ottimista: "una scuola più", controfirmato dall'allora ministro P.I. Russo Jervolino, distribuito a piene mani proprio quando insegnanti e genitori insorgevano in massa contro la bella trovata tanto cara al vertice?). I corsisti, inoltre, a gruppi di non più di quaranta persone, formeranno un pubblico assortito di presidi provenienti da ordini e gradi di istruzione diversi per "garantire una progressiva costruzione di una nuova cultura di sistema", verso il radioso traguardo di una elementare unica, fino ai 18 anni, per ritardati e depressi.

Non è senza significato che, nell'operazione

(continua a pag. 2)

di pedagogisti, di prima e seconda mano, attualmente disoccupati, da immettere come "consiglieri di orientamento", "tutores" dei giovani, o seminari di chiacchiere a vuoto a danno della scuola e delle casse dello stato.

LIBRI RICEVUTI

Diamo una breve presentazione di alcuni libri giunti alla nostra redazione, scritti da colleghi ed amici che, come noi, cercano di trasmettere alle nuove generazioni i valori ed i contenuti in cui crediamo.

Pier Vincenzo **COVA**, "L'italo latino, I tratti comuni delle nostre due lingue" La Scuola Ed., Brescia, 1998, pp. 121.

I libri del prof. Cova sono sempre utili e costruttivi per chi desidera trasmettere ai propri allievi validi contenuti in una visione esatta ed equilibrata, frutto di sicura competenza e di lunga esperienza di scuola liceale ed universitaria. Riproduciamo qui pertanto la presentazione che accompagnava il libro in una sintesi felice.

"Partendo dal presupposto che italiano e latino sono costituiti dalle medesime componenti, anche se in diversa percentuale e in equilibrio dinamico, lo studio considera le «due lingue» in una prospettiva sostanzialmente sincronica, cioè insiste sulla loro parziale, ma sempre attiva sovrapposibilità; quindi individua elementi «italiani» nel latino classico ed elementi «latini» nell'italiano attuale e di questo osserva anche lo svolgimento in atto.

Viene perciò ribaltata la consueta visione diacronica, che considera italiano e latino come due stadi di un medesimo sistema, sottolineandone le differenze e gli elementi di derivazione. Lo stile discorsivo e la ri-

nuncia a tecnicismi rendono il testo fruibile ai docenti di italiano e latino, agli studenti e a tutti coloro che sono disposti a considerare la propria lingua non uno strumento "usa e getta", ma un patrimonio spirituale di alta tradizione".

Raffaele **GIOMINI** Pasquale **COSI**: "Vetrina di parole. Storie, vicende, curiosità", Ed. Dante Alighieri, 1998, pp. 169

Il libro dei colleghi Giomini e Cosi, molto utile e divertente, può servire a maestri e discepoli per conoscere meglio ed apprezzare gli usi corretti dell'italiano, il significato preciso dei neologismi o delle infiltrazioni di vocaboli, per lo più appartenenti all'area anglo-americana, e per conoscere la storia di alcune espressioni più o meno gergali di uso comune.

Gli AA hanno fatto opera divulgativa per la scuola e per persone di media cultura, ma le loro spiegazioni, attente alle ultime risultanze delle ricerche scientifiche, sono ricche di nozioni, curiosità, informazioni che vanno molto al di là di un ambito strettamente etimologico.

Il libro si divide in cinque sezioni: la prima "Parole nuove e parole antiche" (pp. 1-31) parte dall'"analisi del significato delle parole" attualmente indicato, dicono gli AA col termine "semanticizzazioni" per impressionare i non addetti ai lavori.

Non mancano spunti di critica dei costumi contemporanei o argute osservazioni

(continua a pag. 2)

SCUOLA PLURIMA E FORMAZIONE UMANISTICA

"Dedico questo scritto al mio insegnante di latino e greco al ginnasio, prof. Giuseppe Mulè, deceduto la sera del 18 febbraio 1999."

Prima parte

(premesse generali).

Ci chiediamo quale sia la ragione vera del disagio profondo che viviamo nella scuola e nella società, come docenti e uomini che devono tirare la carretta giorno per giorno senza rinunciare ai propri ideali. Non riusciamo a riconoscerci in una società che produce tanta tecnologia e pochi valori e in una scuola che ha smarrito il senso della propria missione. Eppure siamo persuasi di dovere e poter dare ancora qualcosa a questa società e a questa scuola.

Nella produzione culturale più recente non si riescono facilmente a trovare voci convincenti.

Una delle poche eccezioni è costituita dal magistero della Chiesa.

Chiediamoci, per cominciare, che cosa è la persona umana.

Non è un coacervo di bisogni e interessi materiali. Anche per soddisfare questi bi-

soni, che non vanno disconosciuti, essa rientra in un tutto che è la società, alla quale deve subordinarsi condividendone le finalità.

Se ci fermassimo a questo punto, dovremmo ammettere che lo Stato o l'Economia abbiano una superiore dignità e una assoluta potestà sull'individuo. In che eserciterebbe quest'ultimo la propria libertà? Nel perseguire semplicemente i suoi particolari interessi, ammesso che vi riesca? Terribile impoverimento! L'individuo deve piegarsi alla potenza delle oligarchie finanziarie, delle consorte politiche, della burocrazia. Diventa una nullità di fronte allo Stato-padrone e i suoi legittimi interessi vengono conculcati sotto la pressione di movimenti demagogici che invocano di volta in volta il livellamento, la mannaia fiscale, la limitazione o l'abolizione del diritto di proprietà. L'individuo è già stato troppe volte, nei regimi illiberali, la vittima designata e il capro espiatorio delle tensioni sociali, una specie di messer

(continua a pag. 3)

A CHE PUNTO SIAMO?

ne di regime, entri pesantemente la **Confindustria**, non nuova al tentativo di indubitate e maldestre ingerenze nella vita della scuola dalla gestione Lombardi in poi.

Infatti tra le 26 "agenzie" scelte da una commissione presieduta dal Rubinacci, figurano: IBM, FIAT, ELEA, CLASS, oltre ad istituzioni specializzate per corsi aziendali, tipo CUAO, ISTUD, LUISS Guido Carli. Tra le Università figurano la Bocconi, l'Università Cattolica e l'Istituto Carlo Cattaneo di Castellanza (avremo anche Di Pietro tra gli aggiornatori per la dirigenza?).

La scuola - azienda sognata dai nostri demolitori non sarà più scuola, ma non sarà nemmeno azienda, sarà una specie di mostriattolo, un ibrido mal riuscito come quello descritto da Orazio all'inizio della "epistola ad Pisones": "Humano capiti cer-

vicem pictor equinam/ iungere si velit et varias inducere plumas/ undique collatis membris, ut turpiter atrum/ desinat in piscem mulier formosa superne/ spectatum admissi risum teneatis amici?!"

Intanto le cosiddette sperimentazioni imperversano, le più fantasiose e spesso di pura apparenza, sparse senza freni né controlli sotto l'egida berlingueriana, mentre l'opposizione si risveglia soltanto al suono della battaglia per il finanziamento alla scuola non statale, senza neppure premere per la libertà di organizzarla al di fuori dalle pastoie asfissianti della demolizione berlingueriana. Così, tra il forsennato attivismo degli uni e la opaca passività degli altri, la scuola sprofonda nel buio dell'ignoranza collettiva e della più rozza barbarie.

RITA CALDERINI

LIBRI RICEVUTI

sugli eventi di cui siamo stati spettatori: vedi per esempio le voci "buonismo", "devianza", "spontaneismo", "sprangare", "ultra", che richiamano i moti più irrequieti e le parole d'ordine dei gruppi giovanili di qualche decennio fa (sessantottini e compagni) e la falsa indulgenza di chi ne sfrutta (ora come allora) la incontrollata e in parte inconsapevole effervescenza.

La seconda parte (pp. 33-66): "le ultime nate" ci spiega il significato e la genesi di neologismi come "bacchettonismo", "clonazione", "unciucio", "nomenclatura", "sinistrese", "tombarolo", non senza pertinenti definizioni, come per esempio a p. 58 a proposito di "sinistrese" gli AA spiegano che il termine "è usato per definire il complesso delle espressioni gergali nate dai movimenti politici e studenteschi esplosi in Italia dopo il 1968" ed è un "neologismo felice, non solo per la forma linguistica ineccepibile, ma particolarmente per la notazione ironica di cui si è caricato fin dalle origini".

Seguono poi la pertinente definizione datane da un ineccepibile giornalista: "il sinistrese è un'invenzione linguistica collettiva e spontanea, intesa a coprire la mancanza di idee e di prospettive per il futuro che è l'intera nazione, e forse dell'intera civiltà industriale volta a definire in qualche modo ed etichettare chi pensa di stare a sinistra, di militare nei partiti e nei movimenti dell'antica sinistra, anche se non si sa bene in che cosa essa esattamente consista" e l'elenco dei vocaboli "tipici prodotti del sinistrese" come "acculturazione", "esproprio" (termine eufemistico dietro cui si cela il significato, non certo lodevole, di furto o di sottrazione arbitraria e violenta di qualche cosa), "terzoforzismo" e "terzoforzista", "gestire", "nell'ottica di", "burocratese", "italiese", "nella misura in cui", "non vedente", "operatore ecologico" (per spazzino), "paramedico" (per infermiere) (1) tutte espressioni dalle quali è bene prendere le distanze.

Mi sono soffermata sulla citazione di un esempio particolarmente gustoso, ma l'ho scelto tra moltissimi altri altrettanto vivaci.

Lo spazio mi impedisce di dilungarmi sulle altre sezioni: "Italanglico" (pp. 67-102), "Inesattezze ed anomalie" (pp. 103-

126), "Spazio libero" (pp. 127-160).

Il lettore potrà apprendere l'origine del termine "sciucchià" (pp. 86-7) e di "scugnizzo" (pp. 153-5), l'ascendenza di espressioni come "bla, bla" per indicare il parlare a vuoto in tante inutili riunioni scolastiche e non solo: gli AA gli fanno l'onore di collegarlo col termine "barbaros", con cui i Greci designavano colui che parlava lingue sconosciute.

Tra le espressioni curiose non manca l'"attimino", la "gattabuia" e l'interpretazione di un famoso quadrato magico (pp. 140/2) di cui il prof. Giomini dà una plausibile interpretazione.

Il libro è insomma da leggere con diletto e da consultare via via per orientarsi meglio nella giungla del lessico contemporaneo.

Anna Maria **MAZZIOTTI DI CELSO**, "Il fantasma con gli occhiali. Misteri e misfatti in un liceo immaginario (o forse no)", Ed. Serarcangeli, 1995, pp. 114

È un libro tutto da leggere; spiritoso, scorrevole e, purtroppo, perfettamente centrato sulla impressionante condizione delle scuole statali italiane.

L'A., a quanto si legge tra le righe, è una ancor giovane docente di italiano e latino nei Licei: non era ancora insegnante nel 1974, al tempo della troppa osannata nascita degli organi collegiali, ha vinto il concorso per esami, dopo vari anni di precariato, ed è stata scaraventata da un antico prestigioso Liceo Classico del centro di Roma (il Tasso, il Visconti?) a successivi Licei Scientifici della periferia, quando l'ondata della diminuzione delle nascite aveva raggiunto i Licei e gli insegnanti più giovani avevano perso il diritto ad una cattedra che pure avevano ottenuta per concorso: insegnare latino e italiano allo Scientifico non è la stessa cosa

(1) gli AA continuano con i "termini tratti di peso da altre lingue ma che hanno validi corrispondenti in italiano come "break" (per interruzione, intervallo), "relax" (per distensione, riposo), "camping" (per campeggio), usati per puro esibizionismo di esteromania. Formule espressive queste che male nascondono il vuoto celebrato di chi le adopera in ogni occasione al pari del "ciao" di non felice memoria, del "no" interrogativo rivolto ad un interlocutore da cui si vuole ottenere una benevola attenzione, o dell'arrogante "giusto" anch'esso interrogativo con cui si pretende da parte di chi lo pronuncia immediata conferma di approvazione per quanto egli viene spesso cervelotticamente esponendo".

che al Classico. L'A lo lascia intendere molto chiaramente, quando a p. 5 la protagonista (l'A., come Senofonte e Cesare, parla di sé sempre in terza persona) "riconosce a volte per strada, anche se cominciano a cambiare aspetto, quelli che lei ancora chiama "i miei ragazzi" (non ha più chiamato così gli altri, quelli dei licei scientifici, che l'hanno in seguito ospitata, sono stati "i ragazzi" e basta)".

Certamente le sue esperienze, in quello che ella chiama "il Glorioso Istituto", sono state ben diversamente tumultuarie e deludenti rispetto a quelle del periodo precedente, in cui si viveva in una scuola ove la cultura, il rispetto, il merito non erano del tutto scomparsi e tra docenti e discepoli non era ancora calato il pesante diaframma di assurde bardature burocratiche (come il PEI, la "carta dei servizi", la cosiddetta "trasparenza" ecc. ecc.), nè era sorto il sospetto di autoritarismo da una parte e di ribellismo dall'altra.

L'A. tocca con mano leggera la situazione della nostra scuola, aggiornata al 1995 (essa è poi, come è noto, ulteriormente peggiorata), dai concorsi per esami pleonastici, inaffidabili, beffati poi da sanatorie assurde con leggine di comodo, alle prime esperienze dell'insegnamento di ruolo, in un pendolarismo tra piccole sedi e la metropoli, non privo però di vantaggi in un pubblico più aperto e più educato a prendere sul serio la scuola e l'insegnante.

Il "Glorioso Istituto", raggiunto per trasferimento dalla A., si presenta fatiscente, trascurato, sporco, largamente istoriato dalla contestazione studentesca ormai consacrata dal tempo.

L'ambiente dei docenti, con annesso manager, la controversa "ora di religione" (il capitolo merita una attenzione speciale pp. 43/9), l'assenteismo degli insegnanti, la maleducazione degli studenti, ai quali nessuno osa più far osservare le più elementari norme di convivenza civile, la presenza nella scuola di giovani violenti e drogati che nessuno osa allontanare, le occupazioni, le assemblee a ripetizione, gli scioperi, il pauroso degrado della cultura negli insegnanti sessantottini, che portano nella scuola la propria amarezza di velleitari sconfitti e nei ragazzi affiorati al liceo sempre più impreparati, la farsa della maturità, "provvisoria" del 1969 (ma questa nuova sarà anche peggiore!), l'assurdità degli organi collegiali, del tedioso bla bla di riunioni fondate sul nulla, le sperimentazioni fasulle, le gite scolastiche, il comodo svicolare dei comandi per i privilegiati: non manca niente al quadro d'insieme assai poco confortante.

È confortante invece che nella scuola italiana esistano ancora insegnanti i quali, come la benemerita A. del libro, non hanno versato il cervello all'ammasso e sanno ancora resistere alla diffusa dabbaggine dei pavidì, all'ipocrisia degli ottimisti a tutta prova ed alla prepotenza di un potere che tenta di imporsi per colonizzare le giovani menti al servizio dei propri interessi.

Elisa del Giudice, "Una scia di ricordi (sinfonie di anime e di paesaggi)", Tipogr. del Matese, Piedimonte Matese CE, tel. e fax 0823/911642, 1998, pp. 204.

Da molti lustri la prof. Elisa del Giudice onora il nostro CNADSI con la sua solida adesione. Racconta ella stessa, a p. 57 del suo ultimo volume, che "La voce del CNADSI" le fu presentata da un'altra nostra indimenticabile Amica, Vera Carelli, che, con la sorella Libera ed altre elette persone, tennero accesa per molti anni la fiaccola di una cultura autentica.

Il volume raggruppa "alcuni articoli pubblicati nell'arco di un trentennio ordinati secondo un criterio di aggregazione per argomenti" ed è introdotto da una "minuziosa e profonda" analisi della narrativa dell'Autrice, per opera del prof. Guido Cecchi dell'Università di Napoli.

La prosa limpida e smagliante della prof. del Giudice, ricca di sfumature, sia che affettuosamente ripercorra la "scia di ricordi" nella rievocazione commossa di amici e maestri indimenticabili, sia che illustri le bemerenze culturali e scientifiche di alcuni grandi spiriti del passato (interessanti gli articoli su "scienziati e medici del Sannio" dove l'A. vive in alternanza con Napoli), sia che dia rilievo di alcune grandi figure di eroi del nostro tempo come Don Orione, Padre Kolbe, Don Carlo Gnocchi, (per citare soltanto i più noti).

Ma la sezione in cui, attraverso la prosa, affiora la vena lirica della poetessa, più volte premiata ed autrice di tre raccolte di poesie, è quella in cui l'A. sente il paesaggio e gli eventi cui ha fatto cornice; esemplare è l'articolo "una terra di miti e di contrasti: Baia", giustamente premiato nel 1979, oppure quelli dedicati all'amata Faicchio dove l'A. dimora: dalla Piazza del Tiglio, albero secolare, condannato a morte dall'incuria spensierata delle giovani generazioni, alle feste paesane, alle origini illustri (vi si accampò Q. Fabio Massimo il Temporeggiatore "qui cunctando restituit rem" che i troppo incauti ed irruenti condottieri romani avevano gravemente compromessa nella guerra annibalica).

Ma sempre il paesaggio esercita su Elisa del Giudice, per così dire, un influsso magico sia che si tratti dei luoghi verdiani, o di Todi, patria di Jacopone, o di una rimpatriata a Fano o di paesaggi montani, (la Val Camonica, Bressanone), marini o lacustri.

Particolarmente toccante, infine il commento alla lirica "I due ciechi" di Salvatore di Giacomo, ove la delicatezza del tocco della commentatrice impreziosisce un testo di per sé di alta poesia.

La nostra socia ed amica Elisa del Giudice con questo suo nuovo dono ha voluto confortarci a sperare che non tutto sia perduto del patrimonio di cultura e di bellezza che la ottusa volgarità imperante cerca di far scomparire.

Corrado **PARACONE**, Aldo A. **MOLA** "Per una scuola che funzioni. Dal mito delle riforme alla ricerca dell'efficacia", Armando Ed., Roma, 1991, pp. 176.

È un libro, tutto sommato, sconcertante, scritto a due mani, mi perdonino gli AA, non bene amalgamato e con appendici (1) di così aperto riformismo sinistro da inficiare anche la parte valida dei capitoli precedenti.

Che la Confindustria giudichi il "prodotto", come si usa dire, delle nostre scuole ed

esprima desideri e consigli, è aspirazione legittima che dovrebbe incontrare, spero, il limite del "ne sutor ultra crepidam". Gli industriali si limitino perciò a dire quello che serve, lascino alla scuola e a chi se ne intende il compito di organizzare o modificare strutture, programmi, e quant'altro.

La "scuola di qualità" non si promuove con le trovate demagogiche dei vari Lombardi, più o meno ministri, che interferiscono dannosamente nella vita scolastica ed abbassano ulteriormente il morale dei docenti ancora validi (non sono molti, ma ci sono) ridotti alla mercé di piccoli soviet locali (2).

Non serve citare l'efficienza scolastica del Giappone (pp. 25 e 39), né la riscoperta degli insegnamenti umanistici negli USA (p. 28), se poi si ammette, come pacifico, che l'elevamento dell'obbligo scolastico ai 16 anni possa produrre un biennio tuttofano in cui si perda il primo anno per l'orientamento e si contempra la possibilità di "passerelle" da un corso all'altro.

L'Italia, con una tradizione scolastica di tutto rispetto, della quale fa parte anche la scuola gentiliana (3), non ha bisogno di correre dietro alla scuola europea, progressivamente fagocitata dalla consorte del pedagogismo internazionale, in perfetto accordo con le mire del socialismo dilagante. Non abbiamo niente da imparare dai santoni che da decenni ci rintronano con teorie più o meno "scientifiche", le quali hanno contribuito non poco al degrado della scuola italiana quando ha voluto scimmiettare le "innovazioni" estere.

Voler incrementare, come è giusto, le scuole tecniche e professionali non può voler dire distruggere le nostre scuole

medie superiori, ed in particolare i Licei, che già soffrono per la mutilazione stolta di un'adeguata propedeutica (prima per opera di Bottai e poi per le conseguenze della riforma Gui) e non sopravviverebbero, se non forse nel nome, ridotti ad un triennio insignificante.

Il libro risente certamente delle esperienze e dei punti di vista diversi degli AA, senza contare che nel 1991, quando il libro fu scritto, non si poteva ancora immaginare l'accelerata rottamazione della scuola italiana, voluta dalla parte più rozza e scriteriata della sinistra al potere.

Non mancano, qua e là, validi spunti: a p. 25 per esempio fa piacere leggere la citazione di Benedetto Croce: "io ammetto la gioventù come un fatto, ma non come un diritto: il diritto dei giovani è nel mutarsi, cioè nel cessare di essere giovani", seguito da osservazioni ovvie, ma ormai inconsuete nei libri che trattano di scuola: "La scuola ha come fine l'istruzione che è cosa diversa dall'educazione. Tuttavia, ieri come oggi, uno dei principali veicoli di educazione è proprio l'istruzione, la formazione culturale. Purtroppo la scuola è anche l'istituzione che più ha perso di qualità in tutto l'Occidente negli ultimi decenni".

Non ci persuade invece il discorso sulla "valutazione meritocratica" dei docenti (pp. 32 sgg), accostato alla prassi aziendale in materia.

Quando nella scuola italiana vivevano ancora le abitudini, pedanti forse ma serie, di una Italicetta piccolo - borghese, non inquinata da veilleità pseudoscientifiche o da chiacchiere a vuoto sociopedagogiche, né da pratiche ciarlatresche, la competenza degli insegnanti si misurava sui risultati degli alunni. Ricordo, per esempio, un'ispezione minuziosa, sia in campo umanistico sia scientifico, durata 15 giorni, nell'anno scolastico 1954/5, in un antico Ginnasio-Liceo Classico di provincia. Il ministero aveva mandato l'ispezione per verificare l'efficienza dell'istituto, dopo un esito meno soddisfacente degli esami di maturità. Dopo che gli ispettori ebbero visto gli scritti, ascoltato le lezioni dei docenti (tutti di ruolo) interrogato a sorpresa gli alunni, conclusero che il corpo insegnante era all'altezza del compito e che il risultato meno soddisfacente alla precedente maturità era stato del tutto casuale.

Anche il discorso sulle "nuove tecnologie didattiche" (pp. 37 sgg.) va fatto con cautela, perché non si deve allontanare l'alunno dal libro, che resta sempre lo strumento più valido per chi vuole approfondire i contenuti.

Particolarmente utile è il confronto con l'estero, ove finalmente si trova qualcuno (p. 58) che dice apertis verbis: "ciò che conta, tanto più in un quadro CEE di competizione su un mercato del lavoro unificato e liberalizzato, è il livello e la qualità della preparazione, più che la provenienza universitaria o meno". Meno condivisibile invece è la fiducia negli "esperti", mentre il discorso sulla sperimentazione e sull'aggiornamento andrebbe approfondito nei suoi lati più deboli.

Il cap. VII, l'ultimo scritto dagli AA,

segna il limite della scrittura a due mani, perché il competente corregge il confin-dustriale, il quale però insiste nelle sue idee "aziendali".

In conclusione si tratta di un libro che vale ancora la pena di leggere, non soltanto come testimonianza di uno stadio del progressivo disfacimento della nostra sventurata scuola, ma anche come spunto per idee da condividere o meno in vista di una possibile ripresa, quando la sconfitta dei "barbari" la renderà possibile.

RITA CALDERINI

Frank **LAMAGNÈRE**, "Manie, paure e idee fisse", (Calderini - Bologna 1997).

La breve opera di Lamagnère, psichiatra francese, si raccomanda per la facilità con cui il lettore non specialista riesce a leggere la trattazione di problemi che interessano buona parte di noi. Argomento del libro sono, essenzialmente, le piccole manie che disturbano la vita quotidiana: c'è chi è assillato dal dubbio di aver dimenticato aperti i rubinetti dell'acqua e del gas, chi ritiene di doversi lavare continuamente se vuol essere considerato pulito, chi vive nell'ansia e nel timore di essere ammalato, ecc. Insomma, ce n'è per tutti. L'autore senza voler drammatizzare, ci fa comprendere 1) che non necessariamente tutti coloro che presentano alcune delle caratteristiche elencate nel libro sono ammalati; 2) che coloro che presentano una situazione patologica devono vincere il naturale ritengo che spinge a nascondere; 3) che oggi lo specialista, grazie ai progressi più recenti della terapia, può consentire a coloro che soffrono di idee fisse di ritornare ad una vita personale e professionale normale.

L. **CIALÈ**, S. **SANCANDI**, G. **SCAN-CARELLO**, S. **SOLLINI**, D. **TAGLIERI**, "Gestire sicurezza", (Anicia, Roma 1998).

L'agile volumetto tratta un argomento che ha acquistato notevole importanza particolarmente in questi ultimi anni: la sicurezza nella scuola. Il testo è breve ma corredato di numerosi schemi e tabelle applicative delle vigenti normative. Se ne raccomanda la lettura a presidi, docenti e personale A.T.A. che a volte, per leggerezza, non si rendono conto delle gravissime responsabilità di ordine soprattutto civile che sono collegate alle loro mansioni. Sarebbe stato opportuno che un capitolo fosse stato dedicato anche alle responsabilità dei docenti che accompagnano gli alunni nei viaggi di istruzione e che troppo spesso se ne assumono l'incarico e lo gestiscono senza rendersi conto degli innumerevoli rischi che corrono.

GIUSEPPE FABBRI

Cletus **PAVANETTO**, "Elementa linguae et grammaticae latinae", 4° ediz., Libreria dell'Ateneo Salesiano, Roma, 1998, pagg. 256.

Una grammatica latina in latino non è un libro frequente e quindi merita un'attenzione particolare, anche perché essa - proponendo l'uso vivo della lingua da insegnare - anzitutto rende viva la lingua stessa, comunemente considerata morta, e inoltre si adegua al metodo moderno d'insegnamento delle lingue. La prima cosa che colpisce in questo libro di Cleto Pavanetto è l'uso dei

segnaccenti su tutte le parole che non siano piane: ciò agevola la lettura e indirettamente la comprensione. È vero che i latini non avevano segnaccenti, affidandosi alla quantità delle sillabe; ma è anche vero che oggi, per evitare dubbi ed errori di pronuncia che a volte si trasmettono per generazioni, sarebbe opportuno che gli accenti venissero segnati in tutti i testi latini, almeno in quelli destinati alla scuola. E questa regola dovrebbe valere anche per la lingua italiana.

Quest'opera segue la struttura tradizionale delle grammatiche latine: non vi sono né sconvolgimenti né illustrazioni né modernismi pacchiani. Le necessarie differenziazioni tipografiche, i prospetti, le spaziature e le tabelle rendono facile lo studio, la memorizzazione e la consultazione. Le regole sono espone in modo chiaro e all'occorrenza sono anche richiamate. La carta è bianca, i caratteri e la stampa nitidi. I numerosi esercizi sono attinti dal mondo classico e cristiano. Nel libro poi vi sono formule di conversazione e saluto, proverbi e massime, particolarità del latino biblico ed ecclesiastico, un florilegio di brani, modelli di lettere, telegrammi e documenti vari, il calendario romano, abbreviazioni e sigle.

L'opera si conclude con un dizionarietto di termini nuovi tradotti in latino e con un indice delle cose notevoli. Il dizionarietto, un estratto del nuovo e poderoso *Lexicon Recentis Latinitatis*, è forse quello che stuzzica la curiosità: fra l'altro vi troviamo voci come "albero di Natale" (*arbor natalicia*), "bar" (*thermopolium*), "discoteca" (*taberna discotecaria*), "mortadella" (*murtadum*), "sippo" (*evulsio furtifica*), "spaghetto" (*pasta vermiculata*), "spray" (*liquor nubilogenus*).

Questo libro, particolarmente utile nei licei e nelle università, è dunque un testo rigorosamente scientifico ma per qualche aspetto divertente. Esso - scritto in forma piana, scorrevole e accessibile - fa anche riflettere sull'opportunità dell'insegnamento in latino della lingua latina, non solo nelle università (dove sarebbe indispensabile una cattedra di grammatica latina in cui i docenti si esprimessero abitualmente in latino), ma anche nei ginnasi e un giorno forse anche nelle altre scuole. E di ciò sicuramente dobbiamo rendere merito a Cleto Pavanetto, docente universitario e autore di diverse opere riguardanti la classicità.

CARMELO CICCIA

SCUOLA PLURIMA E FORMAZIONE UMANISTICA

Nicia, indotto per paura od opportunismo ad atteggiamenti conformistici. In questo caso non troviamo la dignità della persona, ma la sua funzionalità allo sviluppo economico o alla potenza dello Stato: una vita insensata.

Ecco le aberrazioni: l'uomo ridotto a fattore della produzione o a strumento per fare più grande lo Stato; oppure l'embrione umano ridotto a materiale biologico e soggetto a subire violenza: l'uomo che è ad immagine e somiglianza di Dio.

La nostra cultura viene da lontano e mal sopporta le involuzioni conformistiche o

(1) Il libro è preceduto da una introduzione di Umberto Agnelli molto pro domo sua, ma in concreto assai disinformata, anche se qua e là con qualche osservazione condivisibile, per esempio sull'"enorme spreco di talenti dell'attuale sistema scolastico".

Alla fine il libro è chiuso da una "postfazione" dell'ispettore Umberto Margiotta "Scuola costituente" complessivamente in linea con le rovinose posizioni riformistiche ufficiali.

(2) Se ne parla esplicitamente nel capitolo VIII, scritto da Giancarlo Negri, un capitolo tutto da respingere, anche per il tono arrogante di chi considera i miseri colleghi come carne da cannone.

Vedi per esempio a p. 138 varie elucubrazioni sullo "stile cognitivo" del docente e su quelli dei discenti per cui "è auspicabile che la competenza del docente quanto a psicodidattica consista proprio nel diagnosticare gli stili cognitivi dei suoi alunni e poi nel fare come un pianista che sa suonare anche altri strumenti e perciò esegue la stessa melodia con quelli riscontrati tra i suoi alunni. La distinzione tra norme prescrittive per gli obiettivi ed i programmi e norme soltanto indicative per i metodi didattici, allora è accettabile non nel senso che il discorso sul metodo sia lasciato all'arbitrio dell'insegnante, ma nel senso che obiettivi e contenuti, essendo il risultato oggettivamente atteso dalla società, sono definibili unitamente per tutti, mentre non lo sono i metodi" e via delirando su "creatività", "descrizione degli stili cognitivi" et caetera.

(3) A proposito della scuola gentiliana a p. 44 si dice: "Una scuola che quasi non insegna l'economia e che si è a lungo isolata dal contesto economico-produttivo mentre quest'ultimo stava cambiando il volto del Paese, potrà essere anche una scuola eccellente. Ma è una scuola culturalmente dimezzata". Faccio osservare che, se mai, la scuola gentiliana è stata dimezzata dopo, dagli avversari di Gentile e dai fieri democratici del dopoguerra, perché l'economia si studiava, e come, nel Liceo Classico, e precisamente con storia e filosofia: in II Liceo c'era il diritto ed in III l'economia, con libri specifici e come materia di esame alla maturità. Posso testimoniare personalmente, perché nel mio Parini, dal compianto prof. Ugo Guido Mondolfo, sentivamo eccellenti lezioni sia di diritto che di economia e studiavamo tali discipline, con tutte le altre, come era d'obbligo in quei tempi, senza tanto discettare sugli "stili cognitivi" degli studenti o degli insegnanti.

totalitarie. È vero che esse si producono periodicamente e la passionalità o l'ignoranza sostanziale alimentata da una pseudo-cultura di massa sembrano avere il sopravvento sulla virtù del discernimento maturata dentro un vero tirocinio culturale. La soluzione non sta nell'annegamento della cultura di élite dentro la cultura massificata, ma nella elaborazione e diffusione di buone idee che, come tali, sono comprensibili alle persone di buon senso e sinceramente innamorate della verità.

La nostra civiltà occidentale ha il vanto di aver raggiunto, nonostante tutto, il più alto livello, nel mondo, di benessere materiale, equilibrio istituzionale e promozione sociale, perchè ha maturato un concetto chiaro della libertà e si è attenuta ad esso. E questo vanto non è sminuito neanche dalle colpe vere o presunte che ci vengono rinfacciate da quei leaders politici che nei loro paesi non sono altrettanto rispettosi dei diritti umani: noi siamo stati almeno capaci di correggere i nostri errori. Fino ad ora ciò è stato possibile perchè si è tenuto ben fermo il concetto della centralità e dignità della persona, elaborato nella tradizione cristiana, soprattutto cattolica, e umanistica.

C'è, nella realtà della persona, qualcosa che va ben oltre la semplice materialità o la semplice funzionalità dell'individuo al tutto sociale. Mi sia consentito di citare Maritain. Egli sostiene che nella persona umana esistono come due poli: l'uno che è costituito dalla materialità, l'altro che è costituito dalla spiritualità e si esprime nella dirittura di vita, nella generosa apertura agli altri, nell'autocoscienza, nella ragione, nella tensione verso la totalità dell'essere e verso l'Assoluto e nella fede.

“Quando entra in società coi suoi simili, accade... che, in ragione delle sue profonde miserie, e secondo quei complementi dell'essere che le vengono dalla società e senza i quali resterebbe ... allo stato latente di vita, la persona umana diventa parte di un tutto più grande e migliore delle sue parti. Un tutto... il cui bene è altro dal bene di ciascuno. E tuttavia è in ragione stessa della personalità come tale... che la persona domanda di entrare nella società; talchè al bene del tutto sociale è essenziale... rivelarsi in qualche modo sulle persone singole.

D'altra parte - in ragione della sua relazione con l'assoluto e secondo che è chiamata a una vita e a un destino superiori al tempo... secondo le esigenze più elevate della personalità come tale - la persona umana oltrepassa tutte le società temporali ed è superiore a queste. (...) Una sola anima umana vale più che l'universo intero dei corpi e dei beni materiali. Non vi è nulla al di sopra dell'anima umana se non Dio” (*I diritti dell'uomo e la legge naturale*, 1942; trad. it. Vita e Pensiero, Mi 1991, PP. 12-13).

È su questa base che noi, in Occidente, possiamo parlare dei diritti naturali dell'uomo e del cittadino, come il diritto di proprietà, la libertà di educazione, di espressione, di religione.

Ora veniamo alla scuola.

La scuola deve recepire sempre le esigenze della persona in tutte queste dimensioni e, nel venire incontro alle legittime aspettative del mondo del lavoro, deve farlo senza mettersi a rimorchio di esso o seguendo passivamente e acriticamente la corrente del mutamento tecnologico e delle idee,

beni tenendo alto il senso della gratuità della persona e della cultura.

Qualche osservazione sul momento storico.

Il mondo in cui viviamo, con la sua esasperazione della razionalità strumentale e tutto teso al possesso delle cose, sembra rimettere in discussione queste conquiste, alle quali non è, tuttavia, lecito rinunciare. E la scuola vive il suo momento di difficoltà. Non riesce a dare, per la parte che le compete, risposte adeguate alle richieste del mondo del lavoro, ma è la sua stessa funzione di formazione della persona che è messa in crisi. È oggetto di attacchi o di politiche riformistiche pasticciate che ne stravolgono l'identità e ne abbassano costantemente la qualità.

E così si trova nella condizione di non potere adeguatamente assolvere al compito di formazione morale e civile della persona e di diversificazione dell'offerta formativa.

È soprattutto vittima dell'ostinazione con cui la classe dirigente, o una parte di essa, continua a ispirarsi al modello vecchio della scuola unitaria e massificata e a rimuovere l'asse culturale costituito dalla tradizione umanistica e cristiana.

Anche la prospettiva della promozione di una iniziativa privata diffusa nell'economia, non scoraggiata da un eccessivo peso fiscale e sostenuta da una intelligente azione sussidiaria dello Stato, benchè sia l'unica strada praticabile, non sembra godere del dovuto sostegno. È ovvio che la condizione prima da perseguire è quella di produrre la ricchezza, perchè la si possa anche ridistribuire. Ed è bene che l'iniziativa economica sia quanto più diffusa possibile. E così non bisogna dimenticare che, tra le energie messe in campo da una società civile, vi sono le energie morali, ossia l'operosità, il senso del lavoro ben fatto, il rispetto dell'utenza e delle leggi, il senso della solidarietà sociale, l'onestà, il senso del bene comune.

La scuola avrebbe di che giovare di una tale prospettiva e richiederebbe di diventare scuola plurima, aperta a tutti secondo un ampio ventaglio di opportunità e indirizzi e orientativa secondo una giusta selezione.

L'ostinazione con la quale si prosegue il modello unitario e il cinismo con il quale da talune forze politiche vengono pilotate certe agitazioni studentesche affette da ottusità fanno pensare male. Per inciso, chi scrive è favorevole al principio della libertà di educazione e al buono-scuola.

Permane un pregiudizio anti-selettivo e statolatrato che ha origine nel disconoscimento della capacità di iniziativa e dei diritti dei singoli, delle famiglie e delle comunità intermedie. E, infatti, si ritiene ancora da molti che una scuola strutturata in indirizzi ben differenziati riproduca una divisione classista della società o appartenga ad una società pre-industriale. Codesta è solo cattiva sociologia: il tessuto connettivo di una scuola più nettamente strutturata per indirizzi rimane la cultura generale, la conoscenza della storia civile, la formazione letteraria, la conoscenza dei principi scientifici applicati alla produzione, naturalmente a vari livelli di approfondimento. Inoltre la scuola banalizzata e dequalificata, inaugurata da noi con l'istituzione della media unitaria e che si vuole continuare a realizzare con l'elevazione dell'obbligo in una secondaria superiore sempre meno differenziata e soffocata da

un coacervo di materie a scapito del loro approfondimento, non è a vantaggio delle classi meno abbienti, perchè è precisamente il venir meno della selezione meritocratica, con l'impovertimento dei contenuti, che toglie ai più poveri uno dei pochi strumenti di elevazione culturale e sociale. Ci sarebbe il mestiere, ma siamo, appunto, in una società industriale e il solo mestiere non basta più: ci vuole la scuola e occorre che questa scuola sia seria. Non è né giusto né realistico perseguire un obiettivo di livellamento, poichè questo si verifica puntualmente verso il basso, e copre, oltretutto, col velo della demagogia e dell'egualitarismo, il potere delle oligarchie politiche ed economiche. Sarebbe, poi, cosa ragionevole ricordarsi che condizione prima dell'educazione è che ogni soggetto umano che viene al mondo venga seguito nella sua crescita. Ma questo è possibile in una società fondata su dei valori e dove soprattutto l'istituzione familiare regga e sia integra. Una scuola massificata non può sostituire la famiglia. Vediamo che bei risultati continua a dare quella scuola media unitaria che doveva aprire chi sa quali orizzonti di giustizia e che ha, in realtà, tagliato le gambe all'intero sistema scolastico, sfornando masse di adolescenti privi di requisiti culturali essenziali, disorientati e ignari, quando non inclini a comportamenti delinquenziali. Tutto ciò non può aggravare lo stato di disagio generale: nel seno della nostra società si alimenta molta disgregazione, senza contare quella che importiamo da ogni parte del mondo.

La strada da seguire non è quella di abolire le disuguaglianze, ma è quella di favorire il processo di promozione sociale, come sempre hanno fatto i veri riformatori e innovatori. Come esempio ed emblema valga Solone, che nulla concedendo alle rivendicazioni estreme e demagogiche, risollevò realmente il popolo dalla miseria. Non faccio esempi più recenti per non alimentare polemiche vane, ma non posso non ricordare Einaudi, De Gasperi, Adenauer.

La scuola, di un simile progetto, sarebbe momento centrale, perchè dovrebbe garantire il mantenimento di un accettabile livello di cultura e di moralità, migliorando anche la qualità della classe dirigente nonchè la sua rappresentatività della parte sana e laboriosa della popolazione.

Di fronte all'emergenza occupazione, non vale accreditare l'illusione che un peso sproporzionato dello Stato nell'economia costituisca una garanzia a salvaguardia dei più deboli. Essi possono essere meglio difesi in una società più attiva, sostenuta da uno stato più efficiente e più equo. Accanto al pregiudizio demagogico, diventa, però, pericoloso quello di segno opposto, originato dalla persuasione che le nostre società occidentali ed europee possano perseguire obiettivi di solo benessere materiale abbandonando a sé stessi i più deboli e perdendo di vista il concetto del bene comune. L'individualismo è positivo quando si traduce in iniziativa ed è contenuto nei termini di una attività produttiva rispettosa delle leggi e dei diritti di tutti, degli imprenditori, dei lavoratori, dei consumatori e delle comunità. Esasperato e senza limiti, dissolve la compagine sociale e acuisce i conflitti, piuttosto che determinare una stabile prosperità. Il mondo in cui sta procedendo il processo di globaliz-

zazione, con una attività speculativa incontrollata, ci deve preoccupare, così come la possibilità che prendano piede tentazioni di dominio su scala planetaria. Di fronte al potere del grande capitale finanziario-speculativo, vanno salvaguardate la comunità e gli individui e va difesa la famiglia. La scuola deve, per parte sua, promuovere la professionalità come una delle garanzie dell'effettiva autonomia dell'individuo.

Per concludere questa prima parte, diremo che la persona si realizza come tale solo se sente di appartenere ad un popolo e partecipa alla sua cultura e ai suoi valori e che una società che perda il proprio vigore morale e la propria identità culturale non potrà motivare realmente gli individui nemmeno al raggiungimento di stabili livelli di prosperità materiale. E, infatti, l'Italia sta regredendo proprio sul piano economico: è quello che anche l'on. Antonio Martino non si stanca di denunciare. Perciò la scuola deve essere non lo strumento del mercato del lavoro o della formazione del consenso acritico, ma l'espressione dell'eticità di un popolo: espressione, non dello Stato, ma della società civile nella sua dimensione etica, delle coscienze non ancora corrotte. È questa dimensione che dobbiamo sforzarci di difendere, guardandoci, sia detto per inciso, dall'accogliere certi aspetti deteriori del costume di quella società per altri motivi più validi e rispettabili meritatamente egemone nel mondo occidentale e la cui politica estera, vocazione alla difesa della libertà e modello democratico dobbiamo senz'altro e con convinzione sostenere.

CONCETTO BARONESSA

(Continua)

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano

Tel. 02/29405187

Quota d'associazione

(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ **L. 50.000**

sostenitore _____ **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVI - N. 6

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



“Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana”